

NATOLI. L'agrumicoltura italiana rappresenta uno dei principali fattori nel vastissimo campo dell'economia agricola, e però merita di essere esaminata sotto i vari aspetti della produzione in se stessa e del contributo cospicuo che annualmente dà alla bilancia commerciale.

La produzione degli agrumi è uno di quei rami dell'agricoltura italiana, che per la particolare composizione e per speciali caratteristiche è stato esaminato specialmente in questi ultimi tempi ampiamente e profondamente, anche per le sue importanti ripercussioni di carattere economico e sociale. Parlando di agrumicoltura mi riferisco necessariamente alla Sicilia, perchè i tre quarti della superficie coltivata ad agrumeti sono in questa regione, che produce da sola il 90 per cento della produzione agrumaria nazionale.

Abbastanza significative sono le nostre statistiche per dimostrare l'importanza del problema agrumario e il nuovo orientamento che si va delineando nel consumo mondiale dei prodotti che ad esso si riferiscono. La produzione agrumaria nazionale oscilla annualmente tra i sette e gli otto milioni di quintali. Nel 1929 essa è stata di quintali 8,074,850 di cui quintali 4,800,470 di limoni, nel 1930 è risultata di quintali 7,510,150 di cui quintali 4,510,000 di limoni. Il contributo produttivo della Sicilia è stato complessivamente di quintali 6,114,580 nel 1929 e di quintali 5,609,310 nel 1930, il che conferma la parte importantissima che compete a questa regione nel settore agrumario nazionale.

Le cifre ufficiali del commercio di esportazione ci indicano un andamento piuttosto lento: nel 1929 abbiamo esportato quintali 922,759 di aranci e mandarini per lire 161,896,320 e quintali 2,288,191 di limoni freschi, per lire 321,867,992, contro una vendita all'estero nel 1930 rispettivamente di quintali 1,324,472 per lire 174,892,942 dei primi prodotti, e quintali 2,697,325 per lire 287,398,342 dei secondi. La nostra bilancia commerciale si è avvantaggiata annualmente per la sola esportazione del prodotto fresco di circa 500 milioni.

La produzione dei limoni è quella che da alcuni anni a questa parte ha subito i maggiori sacrifici, per le difficoltà incontrate nel collocamento del prodotto fresco e dei suoi derivati, in seguito al verificarsi di alcune circostanze che possono fissarsi nelle seguenti:

1º) il disagio economico mondiale che ha contratto il consumo;

2º) l'aumento dell'offerta dei vari paesi esportatori mediterranei e transoceanici, e il

mancato traffico con alcuni mercati che prima della guerra erano nostri compratori;

3º) la deficiente organizzazione tecnica riguardante sia la produzione che il commercio;

4º) la concorrenza e perciò il basso prezzo dei derivati agrumari.

Non è esagerato affermare che i nostri agrumicoltori hanno subito e subiscono una gravissima crisi in questi ultimi anni, per i bassi prezzi realizzati nella vendita del prodotto, che spesse volte non compensano nemmeno le spese di cultura, pur non tenendosi conto dell'importanza del patrimonio terriero costituito dagli agrumeti.

Bisogna però riconoscere che se la concorrenza estera è riuscita a fare dei notevoli progressi, ciò è prevalentemente dovuto alla regolamentazione della produzione o per meglio dire alla standardizzazione non solamente dei sistemi commerciali ma anche di quelli colturali.

Il costume attuale dei grandi mercati di consumo, specialmente esteri, apprezza come doti « commerciabili »:

a) la sanità e l'integrità del prodotto;

b) l'uniformità dei tipi e delle categorie del prodotto offerto;

c) la costanza degli attributi di ogni tipo e di ogni categoria.

In altri termini le preferenze dei mercati esteri di consumo si manifestano per quei prodotti agrumari offerti in tipi e in categorie standardizzate che tra l'altro facilitano la compra-vendita, ed a questi requisiti rispondono pienamente, più del nostro, i vari paesi produttori ed esportatori, che a tal uopo hanno una più progredita attrezzatura agraria e industriale, con impianti arborei su poche razze, con accorgimenti nelle operazioni di raccolta e di trasporto, con mezzi di disinfezione, ed altro. Sono appunto questi fattori, sufficientemente penetrati nello spirito degli agrumicoltori stranieri, che permettono alla produzione agrumaria estera di avere una massa commerciabile quantitativamente superiore a quella italiana, ossia di non avere un notevole scarto ed al fine di consentirle una maggiore elasticità nei prezzi. Il mancato o difficile collocamento di tutta la produzione agrumaria, per la scarsa commercialità di buona parte di essa, è scontata sui redditi del prodotto commerciabile, i quali redditi vengono in tal guisa ad essere gravemente compromessi.

Il nostro paese, pur occupando il primo posto nel mondo nella produzione dei limoni, eppur riconoscendo la necessità di una revisione dei suoi sistemi produttivi, è rimasto